

M5S • I PIANI DELL'EX CAPO

Il rimpasto e il rebus Di Maio: segreteria 5S o capodelegazione?

LO SBERLEFFO



SANSONETTI E LA STRANA GUERRA DI FORMICA

IL RIFORMISTA di Piero Sansonetti, dopo aver ripreso con un anno di ritardo lo scoop del *Fatto* sui soldi della Philip Morris a Casaleggio, prosegue la sua campagna sul tremendissimo rapporto tra grillini e lobbisti con un'intervista all'intramontabile Rino Formica, splendido 93enne, eroe craxiano della Prima Repubblica. Formica aggiunge il suo mattoncino alla *Cinquestello* scoperta a scoppio ritardato da Sansonetti e i suoi. Il socialista si accredita come "nemico irriducibile" della Philip Morris, perché nel 1991 da ministro delle Finanze lottò senza riserve contro il gigante del tabacco: "I contrabbandieri erano rifiniti addirittura da fabbriche che la Philip Morris aveva in Bulgaria". Le cronache dell'epoca in verità consegnano un ritratto un po' meno elegico: Formica non fu così inflessibile. Anzi la sua idea per stroncare il traffico si può riassumere così: la trattativa Stato-contrabbando. Formica propose alla manodopera del mercato nero di "riemergere" e farsi assumere dallo Stato; da contrabbandieri a finanziari. Un'offerta che offese entrambe le categorie.

» Luca De Carolis

Tutte le strade giallorose alla fine portano a lui, all'ex capo. Perché nel governo tutti agitano la parola rimpasto, proprio mentre il M5S prova a concludere il suo faticoso congresso: due vicende che si incrociano sul suo nome, quello del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Al suo ennesimo bivio.

PERCHÉ ORA deve decidere se entrare nella nuova segreteria del Movimento, che andrà votata dagli iscritti sul web, oppure se puntare solo su altri ruoli di governo: quello di capodelegazione o quello di vicepremier. Comunque ipotesi, perché l'attuale capodelegazione grillino, Alfonso Bonafede, non ha alcuna premura di cedere il posto. Mentre il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non vuole ritrovarsi due vice come ai tempi del governo con la Lega. Però Di Maio può essere un perno necessario, per il M5S che è una galassia piena di caos, ma pure per il Conte che da Nicola Zingaretti non ha

molto da temere, ma che a Dario Franceschini deve stare attento. Così bisogna comunque ripartire dal ministro di Pomigliano, che cerca di tessere la tela della segreteria a 5Stelle. Per questo ha riallacciato i contatti con Alessandro Di Battista, come raccontato dall'ex deputato. Di Maio vuole che Di Battista faccia parte dell'organo collegiale, per evitare che rimanga

alternativa (Antonella Laricchia o Barbara Lezzi). Di Maio però spera ancora di convincerlo. Perché l'ex capo entrerà con certezza solo in un organo fatto di big; con lui, Di Battista e magari il presidente della Camera Roberto Fico, altro maggiore incerto (ma dal Quirinale non avrebbero posto obiezioni alla sua candidatura). In caso contrario, Di Maio po-

Strategie Il ministro vuole in squadra Fico e Di Battista, altrimenti potrebbe restare fuori. Ma valuta l'ipotesi vicepremier (che Conte non vuole)

fuori a cannoneggiare. Ma per correre l'ex parlamentare pretende che vengano messe al voto le sue condizioni, dalla revoca della concessione ad Autostrade all'intoccabilità dei due mandati. Richiesta difficile da esaudire, tanto che nella sua area si lavora già a candidature

trebbe anche restare fuori. E cercare più decisamente altri ruoli di governo, come quello di capodelegazione. Anche se c'è una controindicazione: togliere quel ruolo al Guardasigilli potrebbe essere rischioso. "Alfonso deve restare capodelegazione, perché renziani e un pez-



Vicini di governo
Il premier Giuseppe Conte e Luigi Di Maio
FOTO ANSA

zo del Pd sono pronti ad assaltare il suo ministero" spiega un altro 5Stelle di governo. Ergo, con un rimpasto da definire a Bonafede non può essere chiesto un passo indietro.

IL TEMA si potrebbe porre solo tra qualche settimana, perché di ritocco della squadra di governo se ne parlerà in concreto non prima di gennaio, a legge di bilancio approvata. Ma già ora c'è un altro nodo sul tavolo, quello dei vicepremier. Perché per Di Maio tornare a fare il nu-

mero due di Conte sarebbe più semplice. Nessuno nel M5S gli potrebbe obiettare un'incompatibilità con un ruolo anche in segreteria (questione che invece si porrebbe se facesse il capodelegazione). E potrebbe incidere di più, dentro l'esecutivo. Ma Conte fa muro. E spinge per un rimpasto minimo, in cui mutino solo un pugno caselle. E su questo è concorde con Di

I 209 MILIARDI

Ora un super-ministero per i fondi del Recovery

» Wanda Marra

Una moltiplicazione di figure e di organismi: sarà una struttura piramidale a gestire il *Recovery Plan*. Dunque, il Comitato interministeriale affari europei; un organo politico composto dal premier Conte, dal ministro dell'Economia Gualtieri, dal ministro dello Sviluppo economico Patuanelli. Si è partiti da qui per disegnare la struttura di *governance*, ma la discussione che si è avuta ieri nella capodelegazione convocata da Conte, con Gualtieri e Amendola (ministro degli Affari europei), si è però incentrata soprattutto su a chi dovrà rispondere questo gruppo: sul piatto, le ipotesi di un super manager, una sorta di mega commissario o più figure, per i vari capitoli del piano. Si è optato per un comitato esecutivo-struttura di missione costituito da manager, probabilmente 6 (come

i 6 capitoli del piano) che potrebbero essere responsabili degli obiettivi del *Recovery*, anche con poteri sostitutivi rispetto ai soggetti attuatori. Conchietto di poteri, anche rispetto ai ministeri, è ancora in fase di definizione. Inoltre, sarebbero coadiuvati da una *task force* di 300 persone. Amendola sarebbe delegato ai rapporti con Bruxelles. L'assetto della *governance* dovrebbe essere definito con una norma inserita nella legge di Bilancio. Quindi, la partita politica resta aperta. Tale struttura farà parte del *Recovery Plan* da presentare alla Commissione europea. Sverserà non per stendere il piano, ma per l'attuazione:

LA QUESTIONE si intreccia con le fibrillazioni politiche di queste settimane. "Il tema che il Pd pone al governo è quello di come verrà organizzato e gestito il *Recovery Plan*. 209 miliardi di euro si gestiscono bene solo

con una struttura amministrativa diversa, non fatta da avvocati e giuristi: bisogna chiamare ingegneri, urbanisti e sociologi", ha detto venerdì sera il vice segretario del Pd, Andrea Orlando, durante un'intervista a *Otto e mezzo* nella quale è stato più che critico con Conte. Dal Nazareno assicurano che non ci sono contrasti sulla ge-

stione del piano: è ovvio che la regia deve essere a Palazzo Chigi, ma anche che i ministri competenti devono essere coinvolti. In realtà, proprio sul *Recovery Plan* si misura la tenuta della maggioranza. Lo aveva detto anche a settembre Orlando che sarebbero serviti magari nuovi dicasteri *ad hoc*. In questi giorni si è parlato pure di un ministro per la gestione del *Recovery Plan*. La prima figura che risponderebbe ai requisiti necessari (conoscenza del dossier, ottimi rapporti con Conte e fiducia da parte del Pd) sarebbe Amendola. Ma allo stato la figura non è prevista. E forse proprio per questo lui venerdì sera ci teneva a chiarire: "Il tema della *governance* non riguarda il mio ministero, il mio ministero è solo di raccordo con Bruxelles, non di esecuzione". Ma se non lui, altri nel Pd aspirano a quel ruolo. Ancora. Ad avere un ruolo preminente nella cabina di gover-

MAGGIORANZA AMENDOLA È IL FAVORITO, GUALTIERI IN CAMPIDOGLIO?